

# Il caso Lega



## Continua l'attacco del Carroccio ai magistrati La Procura di Roma ha già aperto due fascicoli Ma il leader lumbard insiste: «Camicia di forza per Abate» A Bergamo sotto inchiesta il deputato che insultò Scalfaro

# Si indaga sulle minacce della Lega

## E Bossi parla a Alessandria tra urla, fischi e cariche di polizia

Si indaga sulle minacce di Bossi. La Procura di Roma ha due fascicoli aperti per le frasi di due mesi fa sui giudici («La vita di un magistrato che indaga sulla Lega vale 300 lire»), a Bergamo inchiesta su un deputato leghista che ha oltraggiato Scalfaro. Ma Bossi duramente contestato ad Alessandria, non retrocede: accusa ancora il procuratore di Varese, attacca il Csm e critica Mani Pulite sul caso Stefanini

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Può Bossi lanciare minacce ai giudici? O definire un organo a rilevanza costituzionale come il Consiglio superiore della magistratura «una bolgia dantesca dove si preparano i processi politici»? E i leghisti possono insultare il capo dello Stato? Fino a qualche giorno fa erano domande che non superavano il livello sia pure incandescente della polemica politica. Ma ora nel clima di escalation delle minacce a queste domande iniziano a dare risposte anche le Procure della Repubblica: si aprono sia pure senza superare lo stadio preliminare le inchieste, arrivano i primi avvisi di garanzia.

È stato lo stesso procuratore della Repubblica di Roma Mele dal convegno di Chian-

ciano Terme dell'Associazione magistrati a confermare che il suo ufficio ha avviato da tempo due indagini preliminari nei confronti di Bossi. Oggetto delle minacce lanciate due mesi fa dal leader della Lega contro i giudici che avevano tentato di metterla in mezzo la Lega. «Noi siamo veloci di mano e di pallottole - aveva detto alla Camera - e da noi le pallottole costano trecento lire quindi per me la vita di un giudice che voglia coinvolgere la Lega nelle tangenti vale trecento lire». Uno show premonitore tenuto da Bossi in pieno l'antitaliano davanti a una decina di cronisti che ha avuto un pesante seguito l'altra sera a Legnano quando se l'è presa direttamente con il sostituto procuratore di Varese Abate. «Io di-  
ver inviato un avviso di garanzia al senatore leghista Leoni. È facile che anche per questo episodio si aprirà un'inchiesta ma il segno che il clima è mutato e che dalla violenza verbale si passa alle inchieste si ha da una notizia proveniente da Bergamo. Dove un altro parlamentare leghista, Ion Roberto Cordero, ha ricevuto un avviso di garanzia dalla locale Procura per frasi oltraggiose contro il capo dello Stato, uno dei bersagli privilegiati dalla Lega. Il deputato leghista avrebbe dato a Scalfaro del «seccatore» invitando i cittadini a fischiarlo quando fosse venuto in visita. Mentre per l'oltraggio al capo dello Stato il reato è chiaro più difficile valutare il rilievo penale per le minacce di Bossi. Secondo quanto dice il procuratore capo di Roma i procedimenti risultano iscritti nel registro degli «atti relativi a». La notizia criminosa è ritagliata nei giornali che riporta le minacce delle pallottole e una successiva denuncia di cittadini per quelle frasi. L'ipotesi di reato è quella di offesa ad un organo istituzionale attraverso minacce e sarebbe già stata chiesta l'autorizzazione a proseguire le indagini al ministro di Grazia e Giustizia. Che percorso può avere un'inchiesta del genere? È difficile

dirlo e il ministro Conso interpellato sulla possibilità di perseguire le «violenze verbali leghiste» è apparso cauto. «Queste minacce poi ricaltate devono essere valutate ad una a una». La cosa certa è che inchieste o meno lo scontro Lega magistrati è alto e altissimo il conflitto politico aperto. Il gruppo di minacce bossiane. Il leader della Lega non ha mai veramente fatto marcia indietro sulle minacce («I vecchi magistrati sarete spazzati via guai a te guai») ma anzi ha alzato il tiro. Sul giudice Abate («L'altro giorno sotto protezione Bossi in un comizio ad Alessandria contestato da un centinaio di anarchici più volte caricati dalla polizia ha detto che hanno fatto bene a dare gli sberleffi»). «Visto che ha osato insultare il capo dello Stato, cessano mettersi la camicia di forza». Aggiungendo che è uno di quei giudici che «hanno rovinato il paese facendo processi politici» e che già nell'86 su istigazione del Pci «tentava di assassinare il presidente». Poi ha chiesto al ministro della Giustizia Conso un'ispezione ministeriale sul procuratore Abate ottenendo una risposta negativa. «In questa fase - risponde il ministro - non è possibile farla perché costituireb-  
be un'interferenza nell'azione del giudice». Non contento Bossi ha rincarato la dose sui leghisti imponendo tangenti alla nostra economia. Occhetto: «Le frasi pronunciate da Bossi si commentano da sole». Martinazzoli: «Bossi è un Paneroni della storia». Chi era costui? «Era un contadino delle mie terre - spiega Martinazzoli -

che diceva che non era vero che la terra gira intorno al sole. Faceva roteare un secchio pieno di acqua: il liquido ne fuoriusciva e sosteneva che sarebbe accaduto lo stesso con i man della terra se questa avesse girato attorno al sole. Mi viene da dire che Paneroni era un leghista della fisica come Bossi è un Paneroni della storia».



Il leader della Lega Umberto Bossi

«Sulla scorta ad Abate iniziativa personale di Galloni»

# Pizzorusso: «Sul Csm solo banalità Bossi ripete cose di cui non sa nulla»

Le accuse del leader della Lega Nord al Csm e la risposta di Alessandro Pizzorusso, membro del Csm. «Bossi ripete solo ciò che legge su certi giornali secondo i quali noi saremmo una accolta di banditi». Certo, il vicepresidente di questo organo è sempre stato democristiano e la maggioranza governativa, ma questo non vuol dire che si prendano le decisioni «a platonici inquadrati»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Della scorta data al sostituto procuratore di Varese dopo le minacce di Umberto Bossi il Csm non sa nulla. Non se ne è minimamente occupato. Galloni avrà telefonato a Mancino come privato cittadino e non a nome di magistrato. Pizzorusso, costituzionalista e membro eletto dal Parlamento al Consiglio superiore

dei confronti del leader della Lega Nord ndr) è il commento. Si capisce che se si prendono «alla lettera» certe dichiarazioni si possono aprire tutti i procedimenti che si vogliono. Ma tornando alla questione della scorta per il magistrato Abate il membro del Csm osserva che qualsiasi decisione di Galloni in quanto vicepresidente del Consiglio non poteva di sicuro avvenire «senza aver contemporaneamente ascoltato i componenti del Consiglio». Pizzorusso è stato a palazzo dei Marsciali fino a giovedì sera: non si era tenuta nessuna riunione al merito della questione della incolpabilità del sostituto procuratore di Varese. Veniamo ora ai giudizi del leader della Lega secondo il quale il Csm sarebbe un orga-

no da cancellare, eliminare, distruggere fin dalle fondamenta. «Della questione Umberto Bossi non conosce niente segue soltanto i discorsi gli articoli che compaiono su certi giornali». Quei giornali però sono molti, tanti, troppi. Descrivono l'organo di autogoverno della magistratura come «una accolta di banditi» dicono che siamo stati noi ad avere assassinato Giovanni Falcone. Dicono questi giornali che il Csm sarebbe affetto da perversione corporativa da lottizzazione stonica da servilismo partitico. Le accuse riemergono di tanto in tanto. Adesso le calca il segretario della Lega Nord, Cova risponde Pizzorusso per allontanare gli insulti contro la partizione del Consiglio superiore della ma-

giustizia considerato alla stregua di un microparlamento subalterno ai partiti schiavo dei politici? Discorso complicato. Ci sono stati casi in cui i politici del Csm agivano su ordini dei segretari di partito ma di qui a teorizzare questo rapporto di dipendenza è un po' stretto. Il pensiero va a due componenti del Consiglio che negli anni Ottanta rispondevano con un meccanismo incredibilmente rigoroso all'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga e all'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli. Però non si può e non si deve fare di tutti erba un fascio. «C'è chi si comporta in un modo e chi in un altro». D'altronde la stessa istituzione del Csm è stata una

scandalo e un giudice del calibro di Adolfo Beni d'Argentina per tanti anni a vertice dell'associazione vaticana di sociologia giudiziaria. Pur con i toni parati che da sempre lo caratterizzano non c'è da dichiarare che Anni e Csm appaiono ormai agli occhi di tutti come «corporativi» e «impotenti» che entrano in mischia per venire meno alle loro funzioni originali per i riformatori. «Esemplari leoni di scontro tra le diverse componenti in una logica di giochi di potere che non ha più ragione d'essere». Soprattutto l'associazione secondo Beni che deve essere in grado di elaborare un progetto in cui i magistrati possano non «occurere collettivamente». Senza una politica di «decentramento» dice ancora Beni si rischia di far risalire, e aumentare, ancor più quella che lui definisce la «paradosica schizofrenia» che affligge la magistratura italiana: da una parte giudicata potente, per il ruolo che riesce a svolgere nella crisi congiunturale del sistema politico, dall'altra ritenuta incapace e fragile per le opinioni dei colleghi non saranno portate nel loro alveo naturale nel dibattito dell'Anm cui è ristretto il convegno di Chianciano. Mentre Alessandro Criscuolo, ex presidente dell'Anm e membro del Consiglio superiore ha notato che «un segnale preoccupante che ci siano più magistrati a Chianciano in una sorta di riunione autoconvocata che qui all'assemblea dell'Associazione». Gli inviti al dialogo lanciati dai vertici istituzionali del sodalizio non sono stati raccolti dai magistrati «ribelli». «Siamo noi i veri rappresentanti dell'Anm», spiega in un'intervista brutta ana di fronda proprio mentre la magistratura è al centro di un duro attacco alla sua autonomia. «A sintetizzare il pensiero dei magistrati riuniti a Chian-

# Convegno a Chianciano Spaccatura tra magistrati Attacchi all'Anm e al Consiglio superiore

CHIANCIANO. Spaccatura all'interno dell'Associazione nazionale dei magistrati. Men tre ieri a Roma era in corso l'assemblea nazionale del sodalizio, contemporaneamente a Chianciano si riunivano i giudici «dividenti» in un fitto gruppo di magistrati di ogni colore e ideologia tra i più impegnati sui fronti della corruzione politico amministrativa.

# «Gladio» a Redipuglia Cossiga scrive ai gladiatori: sono dalla vostra parte siate fieri del dovere svolto

Oggi a Redipuglia presso il sacrario di caduti si riuniranno gli ex appartenenti a «Gladio» la struttura paramilitare e spionistica messa sotto inchiesta dalla magistratura. I «gladiatori» intendono costituire una associazione d'arma. L'ex presidente della Repubblica Cossiga, ha inviato un provocatorio messaggio di solidarietà e di appoggio «sottolineando la vocazione democratica» della struttura.

ROMA. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga torna in campo con «Gladio» ieri indossati (si fa per dire) i famosi gradi di ufficiale di marina, di onore e di merito, e inviato un messaggio di solidarietà e di appoggio a tutti gli ex appartenenti a «Gladio» che hanno deciso di costituire una associazione d'arma. Cossiga scrive ai gladiatori: «Sono dalla vostra parte, siate fieri del dovere svolto». Il messaggio è stato inviato ai gladiatori in un momento di grande tensione. I gladiatori sono stati accusati di aver svolto attività di spionaggio e di aver fornito informazioni ai servizi segreti. Cossiga, che ha ricoperto la carica di presidente della Repubblica dal 1982 al 1985, ha inviato il messaggio ai gladiatori in un momento di grande tensione. I gladiatori sono stati accusati di aver svolto attività di spionaggio e di aver fornito informazioni ai servizi segreti. Cossiga, che ha ricoperto la carica di presidente della Repubblica dal 1982 al 1985, ha inviato il messaggio ai gladiatori in un momento di grande tensione. I gladiatori sono stati accusati di aver svolto attività di spionaggio e di aver fornito informazioni ai servizi segreti.

# Da Bettino a Umberto, passando per Kim Il Sung

Dopo le mutande, il profumo e la lira-lega, i seguaci di Bossi hanno tirato fuori la mattonella Grifatta dal senatur, costata duecentomila lire ai cinque milioni sottoscrittore per il Carroccio. Insieme alla mattonella, i ritratti dei capi e sottocapi del Carroccio il Politburo dei lumbard. Ministora del kitsch in politica, da Umberto a Bettino fino a Kim Il Sung

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Fabbè pazienza. Becciamoci pure, ma piastrelle con la firma di Bossi. Guarda guarda, c'è pure la pergamena con tutti i ritratti di capi e sottocapi della Lega appesi come palle sull'albero di Natale. Primo ovviamente Umberto Toth, c'è anche il Rocchetta Maroni e Speriotti. E i merani di guardi nella Roma ladrona. E il Formentini borghomastro a Milan. Facile immaginare le discussioni in una famiglia leghista. Dove mettere la mattonella? In cucina di guardia al polpettone? In bagno vicino alla Nivea crema? In salotto al posto del quadro vinto alla tombola di Fontidra? O direttamente sul cancello del giardino, così se passa un terrone capisce al volo? Costa dalle centomila lire ai cinque milioni (anzi 4.999 mila lire per evitare problemi con il finanziamento pubblico). Ultimo manufatto del Carroccio. Certo un bel passo in avanti dai boxer che portò non scritto in posizione strategica «Ce l'ho duro». E anche rispetto al profumo Dur che fa



annotano sul diario che ce l'hanno durato e scrivono «Vi va il Mito» sotto i foto di Bossi. «No in che fosse Vasco Rossi O dio lumbard Maradona». Prola ecci volgi intì minaccie spaccate. E poi quest'ultima trovata di lì in tonella innocua certo. Ma di sicuro grottesca e ridicola. Di cattivo

Questi invece... futuro» chissà che scialata alla lui padre. Roba che i quasi imilidire il record di Aule Selessa che nell'ordine risulta «Imperatore d'Etiopia» Leonardo di Guada. Fletto di Dio Potenza della Fratria Re dei Re. Poi uno dice i miti. Comunque c'è chi si serve di «Libretto Rosso» e chi risponde con il «Libro Verde». Questa seconda pregevole opera è roba di Gheddafi il capo libico che niente dimeno allo smilzo volumetto ha messo come sottotitolo «La soluzione del problema della democrazia il potere del popolo». Attacca così «il parlamento» e una rappresentanza ingannatrice del popolo. «Capito dove si va a parare? Oddio diciamola tutta pure nel Pci quando Stalin compì settant'anni se ne sentirono delle belle». C'era Luigi Longo che invitò a stringersi attorno alla figura e all'opera del grande capo. Pietro Secchia poi ci stava sotto in maniera micidiale. Stalin ha set tant'anni ma non par vero Stalin è un gigante non ha età. È l'uomo più forte e più amato del mondo. Del resto in Urss il grande capo se lo chiamavano come potevano «anni come dov'è una». I ceti popolari si adeguavano «fatto il popolo e tutti i suoi splendidi canzoni per il grande Stalin per il sapiente amico». La mattonella leghista è quindi il solo un po' ridere. Per il momento però. Ma se uno gli tre di appenderli in salotto i ceti leghisti poi si scite anche per tre e spirare.